



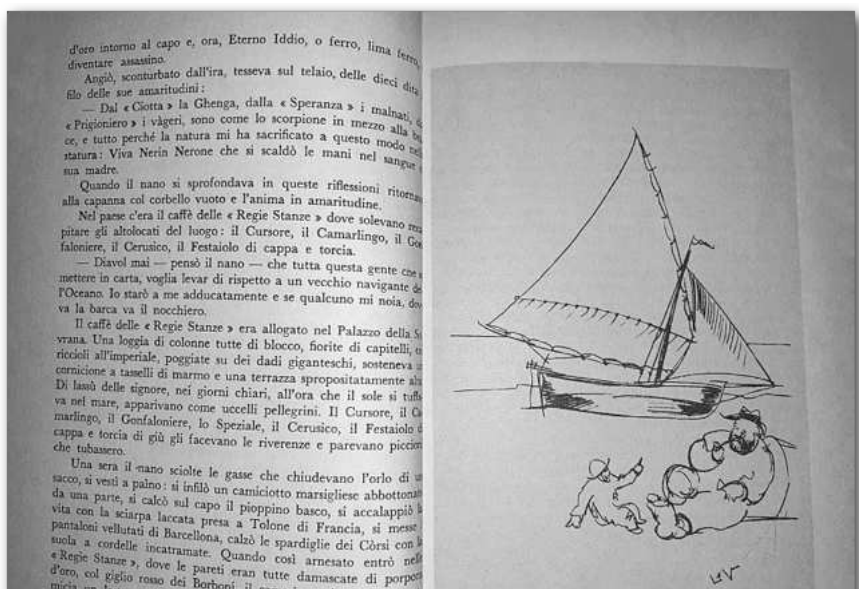
lorenzo viani
angiò uomo d'acqua
a cura di marcello ciccuto
milano, rizzoli, 1982 pp.150

di luca padalino

un recente progetto cinematografico, *angiò il film* (2019), diretto dal regista alessandro palmerini, richiama alla nostra memoria *angiò uomo d'acqua*, il romanzo di lorenzo viani già adattato per lo schermo televisivo da alessandro brisconi, nel 1965. la tecnica di ripresa adottata da palmerini, il *rotoscoping*, garantisce un accorto arrangiamento *in motion* dello stile figurativo di viani, specie per quanto concerne la produzione xilografica e il disegno. il risultato appare notevole, e legittimo del tutto l'impresa: riaprire un dialogo con il romanzo vianesco attraverso una piena valorizzazione del suo potenziale figurativo.

ma *angiò il film* non cade poi così lontano dall'albero, dato che *angiò uomo d'acqua* è romanzo illustrato dallo stesso viani fin dalla primissima edizione alpes del 1928, formato cui resta fedele la più recente versione rizzoli, a cura di marcello ciccuto, apparsa nel 1982 e che qui consideriamo. ciccuto è attento a restituire numero e dislocazione interna dei disegni vianeschi, che corrono contigui al testo scritto ed esortano a un *modus legendi* ibrido, che sappia recepire la studiata interdipendenza tra immagine e parola che intesse tutto il libro. la lettura di *angiò uomo d'acqua* suggerisce poi dell'altro: le immagini di viani entrano in gioco al momento più opportuno per tramite di studiata collocazione, sciolgono, fluidificano una narrazione che stenta a deflagrare per solo tramite verbale. dal tratto deciso ma appena abbozzate — poco più che schizzi su pagine bianche — le illustrazioni individuano così un arioso contrappunto all'exasperazione espressionista e alla condensazione significativa della parola di viani, arrangiando una più rasserenata ricezione.

questioni di regia dunque, atte a esprimere una malcelata svalutazione autoriale della sola scrittura come privilegiato tramite di narrazione, disagio comune a numerosi altri "doppi talenti" espressionisti: la carica visionaria insita nella favola di angiò il nano e del gigante fello sembra compiersi con più naturalezza per via figurale — "preverbale" direbbe todorov —, ergendosi per contrasto dal furioso dispiegamento di gerghi marineschi e idioletto viareggino che caratterizza la prosa vianesca. in questa *ekphrasis* rovesciata, per cui l'immagine traduce e favorisce la fruizione dello scritto, si rivela in definitiva la portata estetica insita nell'arrangiamento figurativo di *angiò uomo d'acqua*, così come di numerosi altri romanzi illustrati di viani, basti qui ricordare *ceccardo* (1922), *gli ubriachi* (1923), *giovanni senza paura* (1924). una ridotta bibliografia sull'autore, qualche cenno biografico e la dovuta nota del curatore completano il volumetto rizzoli, che ci sentiamo di raccomandare come la migliore via di accesso al romanzo. escluso il film di palmerini, s'intende.



... di marmo col cravattino luttuoso e camminava
come se il calcolino gli avesse lasciato delle punte di bullette nelle